

VIAGGIO IN GIAPPONE

a cura di Maurizio Salvador



*Di primavera
I fiori del ciliegio
D'estate il cuculo
Luna l'autunno e neve
Tersa e fredda l'inverno*

(poesia del XIII secolo del monaco zen Dogen, che, per Kawabata Yasunari nel suo discorso per il nobel "Il Giappone, la bellezza ed io", comunica l'essenza profonda dello spirito giapponese)

Martedì 11 aprile 2023

In ventiquattro partiamo da Venezia. Allo scalo di Dubai si aggiungono altri tre amici romani, un quarto invece ci aspetta a Tokyo. Si forma così un cospicuo gruppo di ventotto elementi desiderosi di scoprire "la terra dalle rigogliose spighe di riso", come poeticamente gli antichi giapponesi definivano il loro paese.

Alcune sommarie note storiche ci permettono di scoprire meglio questo paese.

I primi abitanti Ainu raggiunsero l'arcipelago giapponese forse attraverso lingue di terra allora collegate al continente asiatico, poi immigrarono coreani, cinesi e malesi. Si formarono così dei villaggi in mano a dei clan, che tra il terzo e l'ottavo secolo vennero egemonizzati dai clan più potenti, da cui provenne il primo imperatore. All'ottavo secolo risalgono lo sviluppo di uno stato giapponese autonomo e i racconti leggendari della sua nascita dalla dea del sole shintoista,

Amaterasu. In quel periodo dalla Cina furono importati il buddismo, il confucianesimo e la scrittura. Nel 710 Nara diventa la prima capitale dell'impero. Per sottrarre la corte alle dispute delle famiglie nobili e alle ingerenze dei potenti monaci buddisti nel 794 la capitale viene trasferita a Kyoto. L'imperatore governa con pieni poteri fino al 1192, quando viene inaugurato il primo shogunato con sede a Kamakura vicino all'odierna Tokyo, un governo militare su cui si accentrano tutti i poteri lasciando all'imperatore solo quello religioso. Nel tempo si succedono vari shogunati, sostenuti dalla casta dei samurai, che spesso furono fonte di instabilità per l'appartenenza a fazioni opposte in lotta fra loro fino al 1600, quando emerge vittorioso lo shogun Tokugawa con il ruolo di unificatore della nazione, istituendo una dinastia militare che durerà fino al 1868 con capitale Edo, l'attuale Tokyo. In questo periodo, chiamato anche Edo, il Giappone si isolò dal resto del mondo, sviluppando l'economia interna e gli studi volti alla riscoperta delle proprie radici culturali con grande attenzione al culto shintoista e alla figura dell'imperatore, fondendo il militarismo ad un'idea nazionalistica. Le frontiere furono chiuse a tutti gli stranieri ad eccezione degli olandesi che poterono continuare a commerciare seppur in quantità e zone limitate. In questo periodo venne vietata la religione cristiana, importata nel XVI secolo dai portoghesi, anche con sanguinosi massacri dei cristiani. Nel 1867 lo Shogun Tokugawa venne spodestato e l'anno successivo ritornò il potere imperiale. L'imperatore Meiji portò anche la capitale imperiale a Tokyo, abolì la classe dei samurai, avviò un processo di modernizzazione e industrializzazione del paese aprendo alla cultura occidentale. Iniziò una politica espansionistica occupando la Corea, acquisendo Taiwan, alcuni territori russi e, come area di influenza, la Manciuria e la Mongolia. Nel 1912 finì l'era Meiji, il figlio Taisho aprì ad una serie di riforme democratiche, ma anche dovette subire le conseguenze della recessione a seguito dell'entrata del Giappone nella prima guerra mondiale, della Rivolta del Riso e del grande terremoto del 1923 che provocò 140000 vittime. Nel 1926 salì al trono l'imperatore Hirohito, che consolidò la politica militarista ed espansionistica verso la Cina che confluirà nel 1941 nell'entrata nella seconda guerra mondiale, con l'epilogo del bombardamento delle maggiori città giapponesi e lo sganciamento delle due bombe atomiche seguite dalla resa finale. Nel 1946 il Giappone adottò una costituzione democratica, dettata dalle Forze alleate. Hirohito perse la sua divinità e iniziò la grande ricostruzione che portò il Giappone a potenza economica mondiale. Nel 1989 morì Hirohito, a cui successe il figlio Akihito, che nel 2019 abdicò a favore dell'attuale imperatore Naruhito.

Mercoledì 12 aprile 2023

Arriviamo, frastornati dopo ventiquattro ore tra voli e attese in aeroporti, a Narita. Dopo le formalità per l'ingresso in Giappone, compreso il codice QR, dove abbiamo dovuto indicare oltre alle nostre generalità tutte le vaccinazioni anticovid, con tanto di data e tipo di vaccino, incontriamo la nostra guida, Keiko. Keiko in giapponese significa ragazza fortunata: una bella signora nata ad Osaka che vive a Tokyo, dalle chiare caratteristiche indigene, dal fisico esile ma agile, che mostra un'età (notizia subdolamente estorta) più giovane di una decina d'anni. Parla bene l'italiano corrente, imparato in un soggiorno di nove mesi a Firenze, ma talora s'ingarbuglia nei discorsi più strutturati, comunque nulla di paragonabile alla nostra incapacità di decifrare gli ideogrammi giapponesi, di una gentilezza e una disponibilità senza limiti, coadiuvata dal nostro capogruppo Mario.

L'aeroporto internazionale di Narita dista una sessantina di chilometri da Tokyo, che percorriamo lungo l'autostrada che ci porta in centro. Già dalla periferia dell'area metropolitana di Tokyo ci avvolge un "oceano" di fabbricati, dal quale emergono alcuni "vulcani" costituiti dalle concentrazioni dei grattacieli dei quartieri egemoni della città: Shibuya, Shinjuku, Rapponigi, Obaida, Minato. Questa area urbana è proprio un oceano, con i suoi trentotto milioni di abitanti risulta la più popolata al mondo, anche se la municipalità di Tokyo conta "solo" tredici milioni.

Nella nostra corsa sfilano la baia di Tokyo, la Tokyo Disneyland, la ruota panoramica di Obaida, il

Rainbow Bridge sul fiume Sumida, l'iconica Tokyo Tower, copia della torre Eiffel screziata da un colore rosso vivace, per giungere infine a Shinjuku al nostro Hotel Keyo Plaza, il primo grattacielo del quartiere, che detenne il primato di edificio più alto del Giappone dal 1970 al 1974.

Per la cena, il ristorante è in un vicolo, vicino all'albergo, pieno di negozi e tappezzato da rutilanti insegne. Abbiamo qui un primo traumatico approccio con la cucina giapponese: una ciotola colma di pezzi di carne cruda e grassottella di pollo e una di manzo da far bollire in un liquido con salsa di soia e delle verdure da bollire in acqua. Da una parte la carne cruda che non cuoce, dall'altra il fornello mal funzionante, uniti all'utilizzo del tablet per le ordinazioni di cibi incogniti e all'inesperienza dei più, ci fa rimediare un misero pasto dal sapore tutt'altro che accattivante. Con la stanchezza accumulata non ci rimane che tornare nelle nostre camere per vincere, con la speranza di un sonno ristoratore, il jet-leg.

Giovedì 13 aprile 2023

Dopo una soddisfacente colazione continentale, raggiungiamo l'imponente edificio, dirimpettaio al nostro albergo, il Tokyo Metropolitan Government Building, progettato dall'architetto Tange Kenzo (per i nomi di persona in giapponese prima va il cognome poi il nome). Tange, uno dei maggiori rappresentanti dell'architettura e dell'urbanistica del Novecento, nonché premio Pritzker nel 1987, ha realizzato nel 1991 il pilastro centrale di Shinjuku, il quartiere designato dal governo fin dal 1960 a diventare il secondo cuore della città. Il complesso consiste in tre strutture: l'edificio numero 1, con 48 piani con due torri gemelle che si separano al piano 33 e che ricordano la facciata delle cattedrali gotiche; l'edificio numero due con 34 piani a forma di canne d'organo; l'edificio dell'assemblea di 7 piani con inglobato il volume a base semicircolare della sala assembleare. Il complesso è una profusione di marmi e vetro, per il cui ingente costo è stato soprannominato "torre delle tasse".



Tokyo Metropolitan Government Building: edificio 1 edificio 2

Saliamo nell'osservatorio di una delle torri dell'edificio numero 1, da cui si gode la vista a 360 gradi dell'"illimitata" metropoli con le "limitate" macchie di verde dei suoi parchi. Qui si percepisce che i giapponesi sono concentrati in un piccolo territorio: 128 milioni di abitanti (più del doppio degli italiani) su un territorio (solo il venti per cento superiore a quello italiano) sparso su un arcipelago di quasi settemila isole, di cui solo quattro di grandi dimensioni: Honsu, Hokkaido, Shikoku e Kyshu. L'arcipelago ha origine dai movimenti tettonici di quattro placche che qui, talora drammaticamente, si scontrano con la conseguenza che il territorio è per il 73 per cento aspramente montuoso o collinare con poche pianure dove, necessariamente, si sono insediate le città. Tokyo occupa con i suoi immensi alveari buona parte della pianura del Kanto, la più vasta dell'isola maggiore Honsu. Sull'isola Honsu vive l'ottanta per cento dei giapponesi.

Con l'autobus raggiungiamo il principale santuario shintoista della capitale, dedicato all'imperatore Meiji, costruito nel 1920, distrutto durante l'ultima guerra e ricostruito nel 1958.

Una grande foresta con maestosi alberi di canfora e cedri giapponesi, dà uno stacco netto alla città, trasportandoci in un'atmosfera di pace. Lanterne affiancano il viale che conduce all'ingresso del santuario, dove un grande portale, il Torii, sormontato da due grosse travi di legno, segna il confine tra area sacra e il mondo esterno, che prima di oltrepassarlo per rispetto ci si inchina.

Lo Shinto è l'arcaica e primitiva religione propria del Giappone, secondo cui in tutto ciò che esiste in natura e negli antenati c'è uno spirito, il sacro, chiamato kami. Per ottenere il favore dei kami ed evitare la malasorte è necessario fare offerte votive e abluzioni purificatorie.

Nel viale di ghiaia dei santuari si deve camminare a lato, perchè il centro è il percorso dei kami. Lungo il viale una parete di barili di sakè rappresenta le offerte dei distillatori per la loro prosperità e il sakè viene usato nei rituali perchè aiuta a stabilire una connessione con gli dei. Dirimpettaia alla parete di sakè, una parete di botti di vino francese della Borgogna è stata allestita "con la speranza e la preghiera che Giappone e Francia possano godere in futuro dei molti frutti della loro amicizia" come si legge in una targa. Il santuario è composto da vari edifici in legno di cipresso con tetti di rame con al centro la struttura principale di preghiera, preceduto da un grande portale d'ingresso. Dopo le abluzioni prima di entrare nel tempio, Keiko ci insegna il modo di pregare shintoista: si getta una moneta nel contenitore delle offerte, ci si inchina due volte, si battono due volte le mani, in silenzio si danno le proprie generalità, si prega chiedendo la realizzazione dei propri desideri, alla fine dopo un ultimo inchino ci si allontana. Si possono poi scrivere i propri desideri su una tavoletta di legno o acquistare un portafortuna o un amuleto. Il luogo è spesso la sede di matrimoni, come quello a cui fugacemente assistiamo.



Barili di sakè



Portale d'ingresso santuario Meiji

Dal sacro al profano, con l'autobus per raggiungere il quartiere di Shibuya, percorriamo il viale della moda di Omotesando, lungo il quale si allineano boutiques di marchi internazionali, grandi

magazzini e ristoranti, firmati da archistar quali Tadao Ando, Sanaa, Toyo Ito, Herzog&deMeuron, Hiroshi Nakamura.



Tokyu Plaza Omotesando di Nakamura



Omotesando Hills di Tadao Ando

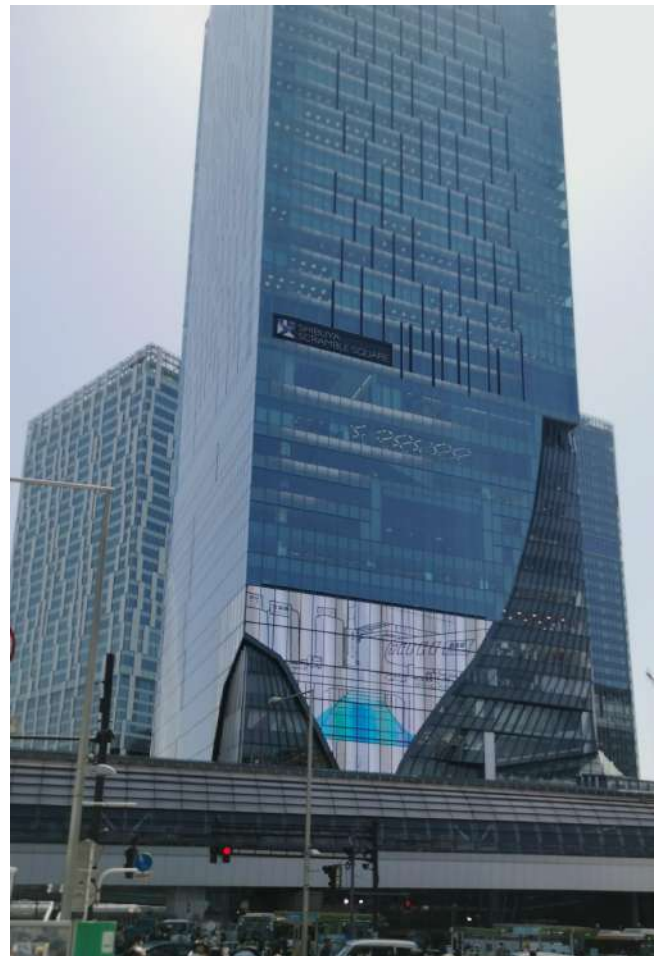
All'uscita della stazione di Shibuya, avvolto da una marea di coloratissimi video e insegne si trova l'attraversamento pedonale più famoso e affollato del pianeta, con strisce anche diagonali percorse da migliaia di persone al minuto con accanto la statua di Hachiko, il cane che aspettò il padrone scomparso da più di dieci anni fuori dalla stazione, reso famoso dal film con Richard Gere. Sull'incrocio incombe il grattacielo Shibuya Scramble Square dello studio Sanaa.



Attraversamento pedonale di Shibuya



La statua di Akiko



Shibuya Scramble Square

Raggiungiamo poi il quartiere di Asakusa che si sviluppa lungo le rive del fiume Sumida dove l'orizzonte è dominato dall'architettura: la sede della Birra Asahi con l'eccentrico edificio Flamme

d'Or di Philippe Stark, la Skytree Tower e l'Asakusa Culture Tourism Center dell'architetto Kengo Kuma, un edificio a otto piani con differenti prospetti vetrati, schermati da brise soleil in laminato di cedro, che danno l'impressione di otto vecchie case impilate.



Flamme d'Or



Culture Tourism Center



Skytree Tower

Per pranzo ci disperdiamo nei ristorantini presso l'ingresso del Tempio Sensoji, dove c'è chi

predilige un piatto di tempura o di ramen ai più usuali cibi occidentali da ricercare nei supermercati.

Nel tempio buddista più sacro e antico della capitale, costruito nel 645 e ampliato nel 1600 dallo shogun Tokugawa, si entra dalla porta del tuono con al centro appesa un'enorme lanterna di carta rossa con ai lati due statue lignee poste a guardia dalle sembianze feroci, il dio del vento e il dio del tuono. Oltre l'ingresso il lungo viale Nakamise-dori è una concentrazione di negozi, perlopiù turistici che contrastano con la sacralità del luogo e che ricordano l'accesso ai luoghi dei nostri pellegrinaggi cristiani. Il tempio è preceduto da un grande portale ricostruito in cemento armato che ospita i tesori del tempio e, sul retro, sono raffigurati due enormi sandali portafortuna. Subito dopo su un grande braciere arde l'incenso, il cui fumo ha proprietà curative. Tutt'intorno una folla agita le mani per portare il fumo sul corpo: anche qualcuno del gruppo non si sottrae ai gesti della buona sorte. La sala principale, ricostruita più volte, assunse l'aspetto attuale nel 1600, sopravvisse al terremoto del 1923 ma non alla seconda guerra mondiale. Il nuovo gigantesco edificio in cemento armato del 1958 con un tetto di 70000 tegole di argilla, ospita in un santuario dorato l'immagine della dea Kannon. La pagoda a cinque piani, copia del 1973, contiene le ceneri del Buddha.



Tempio Sensoji: lanterna dell'ingresso



Santuario dorato della dea Kannon



Il tempio e la pagoda



Famiglia di fedeli in kimono

Il buddismo è stato importato in Giappone dalla Cina con tutte le correnti di pensiero che lo

hanno diversificato, in particolare, il buddismo zen ha esercitato una profonda e duratura influenza. Dice un detto che i Giapponesi nascono shintoisti, si sposano cristiani e muoiono buddisti. Affermazione che, seppur generica, ha un fondo di verità perchè i giapponesi hanno rimescolato sincreticamente lo shintoismo e il buddismo in modo tale che le due religioni convivono perfino nei santuari e nei templi. Il cristianesimo invece non è mai entrato profondamente nella religiosità giapponese, se non come aspetto esteriore e celebrativo come nei matrimoni. Oggi nella società sembra prevalere un atteggiamento materialista e il sentimento religioso è per molti una questione meramente formale.

Dopo il tempio, saliamo in cielo a 350 metri di altezza al Tembo Deck della Tokyo Skytree, che con i suoi 634 metri è il secondo edificio più alto al mondo. La torre di telecomunicazioni, ultimata nel 2012, è stata progettata dallo studio Nikken Sekkei con Tadao Ando e dallo scultore Kiichi Sumikawa. Il panorama è spettacolare: la città è senza confini limitata solo dal cielo.



Panorama dalla Skytree Tower

Nel ritorno all'hotel, attraversiamo la zona "Tokyo centrale" lungo l'autostrada che si snoda letteralmente fra, e talora dentro, i palazzi, con incroci fino a quattro livelli, dove il traffico rasenta le finestre degli appartamenti del quarto piano. L'autostrada è solo a due corsie con grande nostra meraviglia, il traffico è limitato con rare code. Tokyo ha perseguito un'importante politica ambientale: è l'unica metropoli al mondo che vede una costante diminuzione del traffico urbano. Ogni anno diminuisce il numero di auto circolanti, spesso di piccola taglia, come tante nostre vecchie "giardinette", ma elettriche. Risultato: meno rumore, meno smog, quasi zero ingorghi, niente posteggi in doppia fila.

Come fanno? La grande Tokyo ha la più grande rete ferroviaria urbana del mondo con 938 stazioni e 40 milioni di utenti al giorno. Diversamente dalle altre popolose metropoli mondiali, in particolare quelle indiane e cinesi, nella grande Tokyo non ci si sente oppressi dalla gente. Ciò è merito anche di un popolo rispettoso e gentile, erede e praticante dei valori della filosofia di Confucio: umiltà, frugalità, generosità e temperanza. Le città sono pulite, non si vedono immondizie, per le strade non si può fumare, non ci sono cestini e i propri rifiuti devono essere portati tutti in albergo.

Nel nostro tragitto scorgiamo le mura del palazzo imperiale, nato come castello di Edo, residenza dello shogun Tokugawa e ora, in dimensioni ridotte, residenza dell'imperatore. Il palazzo imperiale è inaccessibile: oggi è solo godibile per i suoi elementi di contorno: il fossato, le mura, i giardini e i ponti in ferro e di pietra.

La cena, per concludere le viste aeree sulla città, viene servita al quarantacinquesimo piano del Shinjuku Sumitomo Building, grattacielo noto come "il triangolo" per la sua forma. L'ottimo pasto giapponese viene servito su sala riservata, naturalmente scalzi e con tavolo incassato nel pavimento.

Venerdì 14 aprile 2023

La giornata è dedicata alla visita del monte Fuji, uno dei simboli del Giappone, tra le montagne più sacre, considerato esso stesso personificazione e dimora dei kami shintoisti. Nonostante la mole il Fuji non è facile vederlo, straordinariamente elusivo e, pertanto, Keiko ci mette in guardia potrebbe essere oscurato dalle nuvole e non visibile.

Ci vuole quasi un'ora per uscire dall'area metropolitana di Tokyo e un'altra ora tra i monti prima di avere la gioia che il Fuji c'è: pronto per essere visto nel suo splendore da alcuni dei tanti punti di osservazione che i giapponesi hanno religiosamente creato.

Con l'area abitata finisce anche la pianura del Kanto; le colline e le montagne sono aspre e aguzze perchè di recente formazione geologica; i versanti sono ricoperti da foreste di conifere dal verde intenso e da latifoglie dal verde tenue: una bella tavolozza dello stesso colore, ma di diverse tonalità. L'agricoltura è relegata al fondo valle dove nel corso dei secoli un lavoro faticoso e paziente ha sagomato, fin contro le asperità, il territorio a terrazzamenti atti, con l'alta disponibilità d'acqua, alla coltivazione del riso. L'urbanistica dei villaggi è scomposta e dispersa, sembra quasi il Veneto. Le infrastrutture sono aeree, ammassi di fili corrono fra le case appesi a sovraccaricati pali. Con nostra grande meraviglia, tale tipologia da terzo mondo è comune anche nelle grandi città, appena fuori dai centri dei grandi grattacieli.

La prima sosta è per la visita del santuario di Fuji Sengen. Si sale lungo il pendio della collina, passato il torii e il santuario, si giunge alla pagoda Chureito dove c'è l'affollato luogo panoramico per il monte Fuji con ancora i ciliegi in fiore.



Il monte Fuji

La cima del monte Fuji emerge con il suo cono perfetto e la punta innevata. E' un vulcano attivo con l'ultima eruzione nel 1707 ed con i suoi 3776 metri è il monte più alto del Giappone. La sua forma ha permeato l'arte: basti pensare alle cento vedute dipinte da Hokusai, che ha influenzato tanti pittori impressionisti e post-impressionisti da Manet a Van Gogh. E' qui che si coglie, con il Fuji e i ciliegi, il rapporto dei giapponesi con la natura: la natura è benigna e dà la vita, ma bisogna avere un grande rispetto e timore perchè può essere estremamente distruttiva. Basta pensare ai frequenti terremoti, agli tsunami, ai tifoni e alle eruzioni vulcaniche. Lo shintoismo venera la montagna, introdursi significa entrare nella dimora della divinità, come nel buddismo la montagna è sede della meditazione, l'asceta, man mano che scala il monte, lascia il mondo corrotto e raggiunge il piano spirituale più alto, attraverso la meditazione e l'ascesi.

I fiori di ciliegio sono l'immagine della fragilità, della fugacità della bellezza e della vita: per questo c'è il fascino di ammirarli (è l'hanami che in giapponese significa "guardare i fiori") e apprezzarli nel poco tempo a disposizione.

*Non sono forse
come questo mondo fugace?
Fiori di ciliegio:
Non appena fioriscono,
cadono.*

(poesia del Kokinshu "Collezione di poesie antiche e moderne" risalente al 905)

La prossima meta è il museo di Kubota Icchiku, un artista tessile che ha ripreso un antico metodo di tintura dei kimono e ha realizzato splendide composizioni. Interessante è anche il fabbricato in legno, il cui esterno in calcare di Okinawa ricorda il parco Guell di Gaudì.



La pagoda Chureito



Museo Kubota Icchiku

Per il pranzo ci spostiamo in riva al lago Kawaguchi. Molti ristoranti sono chiusi e quelli aperti sono al completo, non ci rimane che rimediare un pasto al supermercato da consumare su una panchina in riva al lago.

Nel primo pomeriggio saliamo con la funivia sul picco del monte Tenjo ad oltre mille metri dove è collocato un piccolo santuario shintoista con pagoda e con belle viste sul cono del Fuji e sul lago sottostante. Nella salita al monte si notano vari riferimenti ad una favola del folclore giapponese ambientata proprio in quest'area e che ha come protagonisti un cane-procione e un coniglietto e, come morale, l'estrema amicizia dell'animale per l'uomo.

Si ritorna infine al nostro hotel, con un'ottima cena continentale che fa felici chi non apprezza la

cucina locale.



Il lago Kawaguchi



La pagoda sul monte Tenjo

Nel dopocena alcuni del gruppo approfittano per esplorare tre notevoli architetture del quartiere Shinjuku. Il Somo Japan Building dell'architetto Yoshikazu Uchida con la sua base rastremata ed un'altezza di 200 metri, che assomiglia alla Chase Tower di Chicago: sul fronte dell'edificio è stato costruito nel 2020 il Somo Museum of Art dello studio Taisei con lo scopo di trasferirvi la collezione di opere incentrate sui "girasoli" di Van Gogh e del pittore Seiji Togo oltre a vari impressionisti, prima collocate al quarantaduesimo piano. Il nuovo edificio in cemento armato di notevole effetto plastico con le sue superfici curve si ispira all'opera dell'artista Togo.

La Cocoon Tower è un edificio scolastico di 50 piani, un campus in verticale, progettato dallo Studio Tange Associates, ha la forma di un bozzolo che dovrebbe significare il nutrimento per gli studenti. La forma ellittica dell'edificio è avvolta da un reticolo in diagonale che dà personalità e originalità al fabbricato, premiato da Emporis come miglior grattacielo per design e funzionalità del mondo nel 2008. L'architettura è quella internazionale: ormai gli stessi edifici potrebbero essere ubicati indifferentemente a New York o Londra, a Shangai o Dubai .



Entrata Somo Museum of Art



Esterno del museo



Cocoon Tower



Somo Japan Building

Sabato 15 aprile 2023

Oggi la nostra valigia grande sarà spedita all'hotel di Kyoto, mentre noi viaggeremo con la borsa da viaggio con l'occorrente per due giorni. Di buon mattino ci alziamo per la colazione, dove una fila interminabile ci fa mangiare sobriamente e velocemente.

Partiamo dalla stazione centrale di Tokyo, un edificio in stile europeo in mattoni del 1914, ispirato alla stazione di Amsterdam, con lo shinkansen, il comodo treno proiettile con destinazione Kanazawa. Il tragitto dura tre ore e si sviluppa in direzione prima nord-ovest fino a raggiungere il mar del Giappone, poi ovest fino a Kanazawa, aggirando così le catene delle Alpi Giapponesi.

Kanazawa è una città di 460000 abitanti, godette di un periodo di prosperità nel periodo Tokugawa anche con l'estrazione dell'oro. La città moderna si è sviluppata in maniera disordinata con fulcro la stazione ferroviaria. Con il privilegiare del trasporto ferroviario la stazione è diventata, per molte città giapponesi, il luogo di attrazione e aggregazione della città dove sono concentrate molte delle attività commerciali e del tempo libero. Si è investito costruendo in tali luoghi grandi contenitori, anche di elevato valore architettonico e urbanistico. La stazione di Kanazawa è un esempio sorprendente di tale indirizzo con una grandiosa struttura in acciaio, legno e vetro, progettata dall'architetto Ryuzo Shirae, considerata una tra le più belle stazioni del mondo. L'uscita est è caratterizzata da una grande volta in vetro e acciaio che termina con un portale in legno che ricorda un torii, sagomato con la forma dei tradizionali tamburi del teatro Noh. E' finalmente un'eccellente sintesi tra modernità e tradizione.

Nel pomeriggio visitiamo il quartiere delle geisha, Higashi Chaya. Un'area dei piaceri del 1820 dove un tempo, ma anche ora in forma ridotta, le geisha intrattenevano nobili facoltosi e ricchi



Cupola della stazione centrale di Tokyo



Portale d'ingresso della stazione di Kanazawa

mercanti. Lungo le vie fiancheggiate dalle vecchie lanterne si affacciano in linea le tradizionali case in legno, ricche di atmosfera, con il piano terra con poche aperture od oscurate da fitte griglie per tenere lontano occhi indiscreti.



Il quartiere Higashi Chaya



Donna in kimono

Il giardino Kenrokuen, considerato uno dei tre più belli giardini del Giappone, deve il suo nome alla combinazione dei sei attributi che compongono un giardino perfetto: spaziosità, intimità, artificio, antichità, corsi d'acqua e panorami. Il giardino da passeggio, adiacente al castello di Kanazawa, iniziato nel 1600, ha subito diverse trasformazioni; la forma attuale fu completata nel 1874. Sotto la pioggia ammiriamo questo che, più che un giardino, è un grande parco estremamente curato, dove perfino l'erba è sostituita con il muschio, con due laghetti di cui uno con un'isoletta al centro, ponti panoramici, ruscelli tortuosi, una fontana, due case da tè e la celebre vista della lanterna sull'arco di pietra: sublime e meditativa. Due pini maestosi s'impongono alla vista: uno sostenuto dalle radici che emergono dal terreno e l'altro che si estende sul lago da cui sembra emergere. Per concludere un albero in piena fioritura è un ciliegio crisantemo, i cui fiori hanno 300 petali.

La visita al quartiere delle case samurai, vista la pioggia, è rapida. Le case sorgono su tortuose vie ai piedi del castello, circondate da corsi d'acqua, in buona parte conservate ma oggi occupate da negozi, ristoranti e case da tè. Oltre le mura che le circondano si intravedono ancora splendidi

giardini. Alla ricerca di un sollievo all'incessante pioggia, ci precipitiamo nella casa del samurai Nomura che offre uno spaccato della vita di questi guerrieri. Osserviamo gli eleganti interni a geometria rettangolare, le porte dipinte con paesaggi da un famoso pittore della scuola Kano, i pannelli di legno intagliato sopra le pareti, un altarino buddista, le spade e un'armatura del samurai, oltre ad un piccolo giardino con laghetto dove nuotano carpe colorate.



Giardino Kenrokuen: vista con lanterna ed arco di pietra

La cena viene servita in un ristorante con scuola di cucina giapponese, dove la maggioranza inizia ad apprezzare i cibi locali perfino crudi.

Una passeggiata serale porta alcuni del gruppo a visitare un gioiello architettonico, il museo d'arte del XXI secolo dello Studio Sanaa, con nostra meraviglia aperto per la visita libera fino a notte inoltrata. Appare come un grande disco circolare vetrato ad unico piano atterrato su un parco, reso ancor più affascinante nella notte dall'illuminazione interna che scandisce gli spazi aperti ed accoglienti. All'esterno sono poste alcune opere, tra le quali spicca la Colour Activity House, una struttura di vetri per la percezione dell'ambiente circostante, opera di Olafur Eliasson, artista a noi noto nel viaggio in Islanda per le facciate in vetro del teatro Harpa.



Museo d'arte del XXI secolo

Domenica 16 aprile 2023

Partiamo con l'autobus alla volta di Takayama, incontrando prima basse montagne con, al centro delle valli, i villaggi accerchiati dalle risaie che si estendono fin sulle pendici. Poi ci inoltriamo tra alte montagne fino a raggiungere Shirakawago, un villaggio rurale Patrimonio dell'Umanità Unesco.

Prima saliamo su un'altura, che permette la visione d'insieme del villaggio dalle grandi case dal tetto di paglia. Le case, che prendono il nome dai tetti di paglia a forma di mani giunte (gassho-zukuri), sono sostenute da una struttura triangolare in legno sulla quale poggia un tetto a forte pendenza per far scivolare la neve e la pioggia in modo che la paglia non marcisca.

Una passeggiata per le strade del villaggio ci immerge nell'atmosfera del periodo Edo, a questo contribuisce anche una festa per propiziare il raccolto al tempio shintoista, dove una rappresentazione di un samurai che combatte un drago si svolge al rullio dei tamburi per invocare i kami alla presenza di sacerdoti, diversamente abbigliati forse in funzione dell'ordine di appartenenza.



Case gassho-zukuri



Cerimonia shintoista

Alcune case sono state trasformate in musei, visitiamo Kanda House, costruita nel tardo periodo Edo, quando la famiglia era occupata nell'allevamento dei bachi da seta e nella produzione di acido nitrico per la polvere da sparo. L'edificio si sviluppa su quattro piani, il primo ad uso residenziale con un grande focolare centrale e gli altri per uso produttivo in particolare per l'allevamento dei bachi. Le case erano costruite senza chiodi, le giunture erano realizzate con corde per assicurare la necessaria elasticità alla struttura in caso di forti venti o terremoti, una serie di aperture assicurava la giusta quantità di luce, calore ed aria sia per l'allevamento, sia per prevenire gli incendi. Tali strutture furono altamente apprezzate per la loro razionalità dall'architetto Bruno Taut, che le visitò nel 1935.

Dopo il pranzo, raggiungiamo la città di Takayama, novantamila abitanti con un centro storico del periodo Edo, con pianta a griglia e numerosi templi, ancora intatto, grazie all'isolamento fra le montagne. La nostra prima visita è al palazzo del Governatore, Takayama Jin'ya, rappresentanza dello shogunato di Edo dal 1692 al 1868, dove si gestiva la riscossione delle tasse, questioni giudiziarie, di polizia e di beni forestali da cui si ricavava il legno per la cui lavorazione la città era famosa.

Il complesso edilizio comprende un grande magazzino per il riso con i sacchi di paglia da 60 chilogrammi, unità di misura per il versamento dell'imposta fondiaria, con cui i contadini venivano pesantemente tassati, poi una serie di sale per uffici, per il tribunale civile, per la corte penale con la prigione, per gli ospiti, per le udienze e, naturalmente, il giardino. La composizione dell'edificio è armoniosa, giocata sul modulo a pavimento del tatami (91x182 cmq), ripreso anche nei fori, nelle pareti fisse e in quelle scorrevoli per suddividere le sale più estese, nonché nei mobili a parete. Il

gusto dei particolari si trova perfino nei leziosi coprichiodi a forma di lepre.

La città vecchia si estende nel quartiere Sannomachi, con le sue affascinanti case dei mercanti in legno scuro che riflettono l'abilità dei falegnami della città, ora trasformate in laboratori di artigiani, negozi, ristoranti, rivendite di sakè e musei.



Palazzo del Governatore Takayama Jin'ya



Via del centro storico di Takayama

Per la notte alloggiamo in un ryokan, la locanda tradizionale giapponese. Entriamo scalzi nelle camere spoglie, tipiche giapponesi con il pavimento coperto da tatami, finestre e porte scorrevoli di carta che diffondono una morbida luce. Indossiamo uno yukata (kimono leggero) che manterremo per tutta la serata. E' anche l'occasione per un bagno caldo termale nel piccolo onsen della locanda, dove ci immergiamo nudi, con persone del proprio sesso, in tre piscine, di cui due all'aperto.

Singolare è che la doccia si fa da seduti: spesso il bagno delle case è organizzato in un vano chiuso con un sedile esterno dove si fa la doccia e poi si entra ben lavati nella vasca, che sarà utilizzata con la stessa acqua calda anche dagli altri familiari. Altra stranezza su cui ci imbattiamo in tutti i luoghi frequentati è il vaso sanitario giapponese, il washlet, un wc con bidet integrato con sedile riscaldato dotato di un pannello di controllo, installato a fianco del sanitario, con una serie di funzioni: il lavaggio delle parti intime con due modalità di pulizia, posizione dei getti, pressione e temperatura dell'acqua, asciugatura, musica, e altri comandi talora incomprensibili ai più del gruppo.

La cena è servita dal personale con eleganza ed estrema gentilezza con tante portate di piccoli piatti di raffinate delicatezze. Ritornati in camera troviamo il materasso (futon) disteso sul pavimento, già pronto per accompagnarci nel sonno.



La camera del ryokan con il futon



Cena al ryokan

Lunedì 17 aprile 2023

Lasciato il ryokan con tutto il personale che ci saluta, visitiamo, fuggacemente per la pioggia, il mercato del mattino di Miyagawa e poi prendiamo il treno espresso per Nagoya, dove facciamo il cambio con il treno super express Shinkansen per Kyoto.

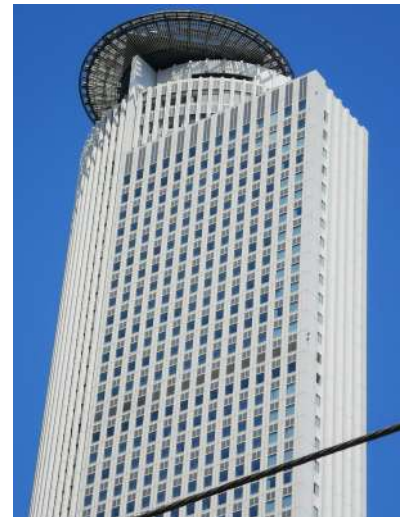
La stazione di Nagoya è anche la sede della compagnia ferroviaria Japan Railway Central ospitata su uno dei due grattacieli del complesso della stazione progettato dallo studio statunitense Kohn Pedersen Fox. Accanto scorgiamo l'eccentrica torre a spirale di Gakuen dello studio Nikken Sekkei, il secondo studio di architettura più grande al mondo, fondato nel 1900.



Torre Gakuen a Nagoya



Treno shinkansen



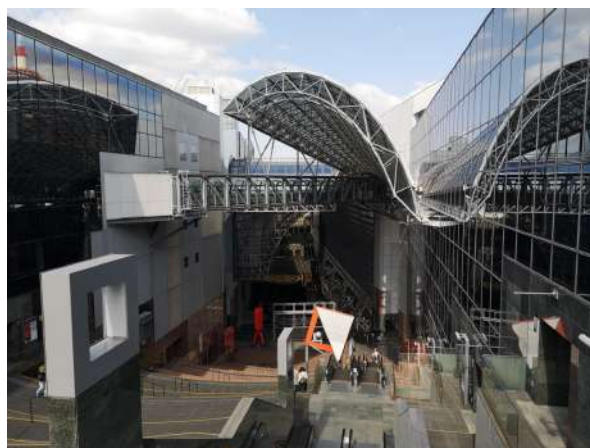
Torre della stazione di Nagoya

Kyoto, la capitale culturale del paese, sede per 1200 anni dell'imperatore, ora è una metropoli di 1500000 abitanti, che nonostante le guerre, gli incendi, la furia costruttiva del dopoguerra conserva ancora insigni e splendidi monumenti, grazie anche al fatto di essere stata risparmiata dal bombardamento atomico della seconda guerra mondiale, pur inserita nell'elenco dei possibili obiettivi. Mantiene ancora la sua struttura a griglia della prima costruzione del 794, sul modello cinese di Xian; ha due castelli, due palazzi imperiali, 400 santuari shintoisti e 1600 templi buddisti, fra i quali 17 siti Patrimonio dell'Umanità Unesco.

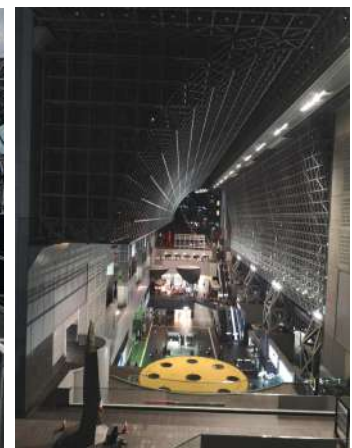
Arriviamo nella grandiosa e futuristica stazione di Kyoto dell'architetto Hiroshi Hara, che, con l'adiacente Kyoto Tower dell'architetto Makato Tanahashi, costituisce la contrapposizione alla città storica, fonte dell'eterno e acceso dibattito urbanistico tra nuovo e antico.



Kyoto Tower



Stazione di Kyoto



Vista notturna

La stazione lunga 470 metri e alta 70 si sviluppa, con una struttura in vetro e acciaio, su 15 piani

ospita un grande centro commerciale e un piano è occupato interamente da ristoranti di ramen, dove tanti del gruppo consumano il pranzo.

Ci spostiamo ai margini della città, circondata ad U dalle montagne, dove sul versante orientale sorge il tempio buddista Kiomizu-dera. La lunga strada Sannen-zaka che porta al tempio conserva edifici secolari, che oggi ospitano numerosi negozi, in particolare quelli della ceramica tipica del luogo. Il tempio, dedicato alla dea Kannon e preceduto da un alto portale del 600, è costituito da vari corpi: la porta ovest per la meditazione, un campanile, la tripla pagoda, il sacello del Buddha nascosto, la sala principale, le cascate di Otowa con la sorgente, il tempio Okunoin sopra la sorgente e, in lontananza la pagoda Koan. La sala principale è un'opera di alta ingegneria, ricostruita dopo vari incendi nel 1633, che poggia sulla ripida scogliera della montagna con una struttura in legno di cipresso alta 13 m con giunti senza chiodi, ad incastro secondo un antico metodo giapponese antisismico. Sulla piattaforma oltre al tempio si estende un ampio terrazzo con una splendida vista sulla città e con una superstizione "per chi si lancia dal terrazzo e sopravvive un desiderio sarà esaudito". Camminiamo poi, dall'altra parte dello strapiombo, fino alla pagoda Koan per una veduta d'insieme del tempio e un piccolo antico cimitero, forse una propaggine del vicino immenso cimitero di Otani, con migliaia di tombe. Facciamo infine la fila alla fonte della cascata Otowa, dove con lunghi mestoli si propizia una delle tre proprietà dell'acqua: longevità, saggezza o felicità in amore.



Portali e pagoda del tempio Kiomizu-dera



Cascata Otowa



Cimitero di Otani



Hondo, sala principale, sorretta da 139 pilastri in legno

La cena della sera è con spaghetti al pomodoro e tagliata di manzo, a tutela dei non amanti della cucina giapponese, in un ristorante della stazione, che di notte si colora di luci e fantasmagorici video.

Martedì 18 aprile 2023

La giornata inizia con l'abbondante colazione propria dell'albergo, che, oltre al self-service continentale, offre un box a tre piani, con quattro piattini per piano, di delicatezze giapponesi.

La prima visita è al Padiglione d'oro, Kinkakuji, una villa costruita nel 1397 dallo shogun Yoshimitsu come sua residenza, divenuto poi tempio alla sua morte. L'abbagliante edificio, in mezzo ad un laghetto, ha tre piani con tre stili: il primo proprio di quel periodo in legno scuro con pannelli bianchi, il secondo dorato in stile samurai e il terzo anch'esso dorato in stile zen, sulla cima del tetto una fenice. La villa è stata di recente completamente ricostruita, dopo che fu incendiata nel 1950 da un monaco, la cui follia è stata romanzata da Mishima. Attorno al lago corre uno splendido giardino da passeggio, che, grazie al gioco armonioso, nello spirito zen doveva rappresentare il paradiso.



Il padiglione d'oro



Il giardino

Il Tempio Ryoan-ji è un vasto complesso di difficile datazione, ma reso famoso soprattutto per il giardino di pietra, considerato una delle massime espressioni del buddismo zen, oggetto di innumerevoli interpretazioni. Tra queste a noi piace citare lo scritto di una cartolina inviata da Walter Gropius a Le Corbusier nel 1954: *“Caro Corbu, tutto ciò per cui abbiamo lottato ha il suo parallelo nell’antica cultura giapponese. Questo giardino di roccia dei monaci Zen del tredicesimo secolo, pietre e ciottoli bianchi rastrellati, potrebbe essere stato disegnato da Arp o Brancusi, un inebriante angolo di pace. Saresti entusiasta quanto me in questo resto di colta saggezza vecchio di 2000 anni. La casa giapponese è la migliore e più moderna che io conosca e autenticamente prefabbricata...tuo Gropius”*. Oltre al giardino Gropius era stato estasiato dalla visita alla villa imperiale di Katsura, la cui architettura era in perfetta sintonia con le idee che avevano ispirato il Bauhaus. Il giardino è un rettangolo murato ai tre lati e aperto lungo la veranda del tempio e si compone di 15 rocce, di cui solo 14 sono visibili contemporaneamente mentre per vedere l'ultima, si dice, bisogna fare un esercizio zen. Il tempio è spoglio e presenta dei bellissimi pannelli scorrevoli, i fusuma, istoriati. All'esterno un giardino con un laghetto, creato prima del periodo zen, dai contorni sinuosi, fa da contraltare al rigore del giardino di pietra.

Dopo il pranzo consumato da molti con un economico e sostanzioso ramen, raggiungiamo il castello di Nijo, fatto costruire dallo shogun Tokugawa come simbolo di potere e ricchezza per umiliare la vicina corte imperiale e provare che erano i militari a detenere il potere. Il castello, pur circondato dal classico fossato e mura esterni, è atipico perchè, anzichè presentare una costruzione massiccia, si articola su due palazzi: il Palazzo Ninomaru con sette edifici in linea diagonale, sia per gerarchia di funzioni sia per scopo difensivo, e il Palazzo Honmaru, circondato da un secondo fossato interno. Sempre a scopo difensivo, alcuni pavimenti del Palazzo Ninomaru sono “a usignolo”, che, attraverso a dei congegni nascosti, riproducono con scriccolii il canto dell'uccello

per allertare la presenza di intrusi. Molte fusuma sono dipinti da artisti della scuola Kano con paesaggi di ispirazione cinese, ritratti, uccelli e scene floreali; nella sala delle tigri, la tigre è rappresentata come maschio e il leopardo come femmina, come si credeva in periodo Edo. Il Palazzo Honmaru è andato distrutto da un fulmine nel 1750 e nel 1893 al suo posto è stato trasferito un edificio dal palazzo imperiale di Kyoto. All'interno del castello, come sempre, tre magnifici giardini disegnati da tre scuole differenti, di cui uno famoso per la qualità delle pietre.



Il giardino di pietra del Tempio Ryoan-ji



Fusuma dipinto nel Tempio Ryoan-ji



Castello Nijo: entrata al Palazzo Ninomaru



Castello Nijo: Palazzo Ninomaru



Giardino del Palazzo Ninomaru



Tempio Sanjusangendo

L'ultima visita è dedicata al Tempio Sanjusangendo, una struttura in legno lunga 120 metri, che deve il suo nome ai 33 interassi tra le colonne che compongono la sala, costruita nel 1164 e ricostruita dopo un incendio nel 1266. Al modesto esterno corrisponde un sorprendente interno:

1000 statue di legno dorato a grandezza umana della dea Kannon luccicano immobili davanti a noi, in fila per dieci; al centro una statua alta 3.30 metri di Kannon seduta con 11 facce e mille braccia, capolavoro dello scultore Tankei del 1254; altri due capolavori, le dinamiche statue del dio del tuono e del dio del vento, sono poste ai lati del tempio; 28 statue molto espressive delle divinità protettrici sono invece allineate davanti a tutto lo schieramento. La dea Kannon è un bodhisattva, cioè una persona che nonostante abbia completato il ciclo delle esistenze terrene rinuncia al Nirvana per aiutare gli altri essere umani apparendo in 33 forme differenti (il 33 è un numero sacro per il buddismo); rappresenta la compassione e la misericordia.

Finiamo in gloria la giornata con una cena a base di tempura.

Mercoledì 19 aprile 2023

*Piuttosto che dire cose sagge,
è meglio bere sake
e spargere lacrime d'ebbrezza.*

(Man'yōshū "Raccolta di diecimila foglie" di Otomo no Tabito, poeta del periodo Nara)

Oggi visitiamo Nara: la prima capitale dell'impero, anche se per un breve e ricco periodo per architetture ed arti; cuore del Buddismo giapponese; città di media grandezza 370000 abitanti.

Arriviamo al parco di Nara, ai margini della città, 500 ettari di parco, cuore culturale dove sorgono la maggior parte dei templi cittadini e dove vivono 1200 cervi considerati messaggeri degli dei. Camminando tra i cervi, ai quali è raccomandato dar da mangiare solo gli appositi crackers venduti dalle bancherelle, oltrepassiamo il grande portale del 1203 dal doppio tetto retto da 18 pilastri di legno alti 21 metri con ai lati due splendide sculture dei guardiani di Buddha, Nio, arrabbiati e muscolosi. Il tempio principale del Todai-ji, Patrimonio dell'Umanità, è un edificio in legno a doppio tetto, il più grande al mondo 57x50x48 metri cubi, costruito nel periodo Nara, due volte distrutto da incendi e ricostruito nelle dimensioni attuali nel 1709, con un volume un terzo più piccolo dei precedenti per mancanza di fondi. La sala del tempio contiene un grande Buddha bronzeo seduto, alto 15 metri, pesante 550 tonnellate di cui 130 chilogrammi d'oro, la cui costruzione fu ordinata dall'imperatore nel 743, più volte danneggiato da incendi, guerre, terremoti e tifoni e più volte ricostruito, forse completamente rifatto eccetto il fiore di loto che fa da trono. La colossale figura è circondata da statue di Kannon e da due mirabili guardiani celesti.



Il tempio principale Todai-ji



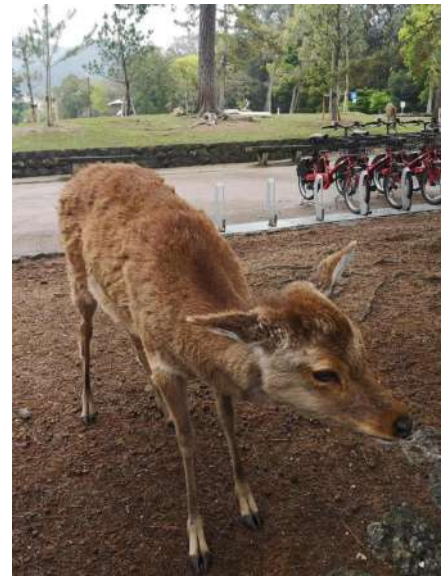
Il grande Buddha



Un guardiano celeste

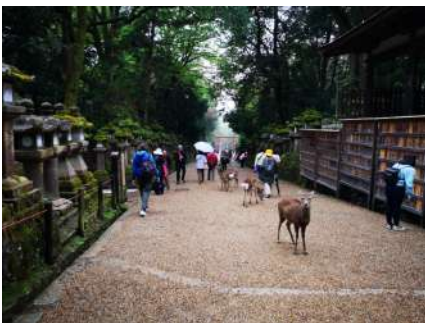


La dea Kannon



Cervo del parco di Nara

Usciti dal tempio, uno del gruppo, il cui alto profilo ci impedisce di nominare, preso dai morsi della fame acquista dei crackers che tranquillamente sgranocchia, ignaro della loro destinazione per i cervi. Sotto una noiosa pioggerellina prendiamo la lunga via fiancheggiata da 2000 lanterne di pietra coperte da muschio, donate dai fedeli a partire dal XIII secolo, che porta al santuario shintosta Kasuga Taisha. Il santuario che include quattro edifici principali è immerso nella foresta, che è stata preservata nelle primitive condizioni dal 841, anch'essa Patrimonio dell'Umanità e rifugio dei cervi. Gli edifici vengono ritualmente demoliti e ricostruiti fedelmente ogni vent'anni e nei loro cornicioni sono appese altre mille lanterne di bronzo. L'atmosfera è resa più sacra da altri piccoli santuari sparsi con i torii rosso vermiglio talora ricoperti da glicini in fiore.



La via delle lanterne con cervi



Lanterni di pietra



Lanterni di bronzo

Per il pranzo raggiungiamo la stazione di Nara, che, con le vie adiacenti, costituisce la maggior concentrazione commerciale e di ristorazione della città. Poi ritorniamo verso Kyoto e, in prossimità della città, visitiamo il santuario fondato nell'ottavo secolo Fushimi Inari Taisha, il più importante di quelli dedicati al kami Inari, che protegge la coltivazione del riso e la produzione di sake. Il santuario si estende lungo le pendici del colle Inariyama con migliaia di torii vermigli che segnano il percorso fino alla cima. I torii sono stati donati da aziende e da privati e sul retro c'è scritto il nome del donatore e la data della donazione. Il percorso è costellato da tanti piccoli santuari segnalati da altrettanti tunnel di torii e dalle statue delle volpi con collare rosso, messaggeri di Inari. Salendo si apre anche il panorama su Kyoto, ma non raggiungiamo la cima e scendiamo per una deviazione per poi rientrare in albergo.

La cena, a base di carne, non è delle migliori, specie il pollo crudo. Parte del gruppo, per una migliore digestione, con un taxi raggiunge il famoso quartiere delle geisha Gion. Come a Kanazawa,

le vie e le case sono sobrie e discrete, le macchine di grossa cilindrata vengono, scaricano e caricano facoltosi personaggi accompagnati da geiko (questo è il nome locale delle geisha) o da maiko, le geisha apprendiste, e subito se ne ripartono. Il quartiere è pieno di raffinati ristoranti e sale da tè, nonchè qualche teatro Kabuki. Nel quartiere è vietato fotografare, ma riusciamo a strappare qualche proibita immagine delle geiko che furtivamente escono dai locali e subito si allontanano nascondendo il viso. Alla fine rimane il dubbio se queste belle donne “dal viso bianco con le labbra rosse come petali lucenti” siano più dedite al mercimonio o al dolce intrattenimento con canto, danza e poesia. Non ci resta che entrare in un deserto locale per un digestivo e rientrare in albergo non senza difficoltà per indicare all’autista la via del ritorno: in Giappone è difficile farsi capire anche perchè l’inglese è poco capito con nostra meraviglia, visto che il quarantacinque per cento della popolazione è laureata.



Ingresso al santuario Fushimi Inari



Volpe messaggera di Inari



Tunnel di torii



Particolare del santuario Fushimi Inari



Geiko a Gion

Giovedì 20 aprile 2023

Oggi la nostra valigia grande sarà spedita all’hotel di Osaka, mentre noi viaggeremo con la borsa da viaggio con l’occorrente per un giorno. Partiamo con il shinkansen, che puntuale e veloce ci porta a Hiroshima. Con l’autobus raggiungiamo la periferia ovest della città, dove un traghetto ci sbarca alla vicina isola di Miyajima sul mare interno giapponese. Dal traghetto ammiriamo emergere dalle acque il simbolo dell’isola, l’Otorii (grande porta), rosso fuoco con dietro, il santuario Itsukushima, circondato sullo sfondo da una foresta che si inerpica sulla montagna

dell'isola. Miyajima è considerata una delle tre vedute più belle del Giappone, il complesso costituito dal rosso santuario, dal blu del mare e dal verde della foresta è Patrimonio dell'Umanità. Lungo la strada ritroviamo, integrati con i turisti, i cervi messaggeri divini. Il santuario, costruito su palafitte nel 593, fu in seguito ricostruito fino all'attuale struttura del 1168, che è costituita dal santuario principale sorvegliato da due grandi cani-leone, altri santuari minori e da una piattaforma per il teatro Noh, tutti collegati da corridoi, sempre dal colore rosso vermiglio e su palafitte.



L'Otorii



Il santuario Itsukushima



Un tempio secondario con la pagoda a 5 piani



Il cane-leone guardiano

Per pranzo alcuni gustano i due piatti tipici locali: le ostriche giganti e il riso con grongo abbrustolito. Visitiamo poi il santuario incompiuto Hokoku del 1587, detto anche padiglione dei mille tatami per la sua estensione, con accanto la pagoda a cinque ordini. I due edifici sorgono su una collinetta, da cui si ha una splendida vista sul sottostante santuario e sulla baia, e combinano stili architettonici giapponesi e cinesi con elementi indiani.

Ritorniamo in centro a Hiroshima, la città fondata nel 1589, che nell'immaginario è legata all'orrore della bomba atomica, è oggi una moderna metropoli di 1200000 abitanti, ne contava 255000 il giorno dello sganciamento della bomba. Dopo le devastazioni della guerra la città fu ricostruita velocemente fin dal 1949 e si è fatta carico di diventare la testimonianza degli orrori della guerra e delle armi nel mondo con la costruzione del Parco memoriale della Pace. Il parco sorge su un'isola centrale del delta del fiume Ota che nel 1945 era un'area residenziale distante pochi metri dall'ipocentro dello scoppio della bomba atomica. E' qui che il 6 agosto 1945 alle ore 8.15, come descrive Ibuse Masuji nel suo romanzo "La pioggia nera", è passato "... un lampo e un rumore assordante. Un fumo nero come da un'eruzione sulla città di Hiroshima...". Nell'area del parco e nei dintorni sorgono numerosi monumenti a testimonianza. Il primo simbolo che

incontriamo è lo scheletro della Cupola della Bomba Atomica del palazzo della promozione del commercio e dell'industria costruito nel 1915 nello stile dei palazzi del centro Europa: i suoi ruderi sono diventati Patrimonio dell'Umanità per mantenere il ricordo dei fatti accaduti alle future generazioni e far da monito all'umanità. Il monumento dei bambini alla Pace rappresenta una bambina con le braccia protese verso l'alto che regge un origami di una gru, a ricordo di una bimba sopravvissuta all'atomica ma non alla leucemia, per la cui guarigione creava origami di gru. Il Cenotafio per le vittime della bomba, una struttura a forma di parabola di Kenzo Tange, è al centro del parco in asse con la cupola della bomba atomica e contiene i nomi di tutti i morti e un'iscrizione "Riposate in pace. Non ripeteremo mai più questo errore". Accanto vi è La Fiamma della Pace che sarà spenta solo quando saranno eliminate tutte le armi nucleari.



Museo della Pace



Il Cenotafio



La Cupola della Bomba Atomica

Il Museo della Pace di Kenzo Tange, un lungo edificio su pilotis, illustra drammaticamente che cosa accadde quel giorno sotto il fungo atomico. Al posto della descrizione ci affidiamo alla poesia "La bambina di Hiroshima" di Nâzim Hikmet:

*Apritemi sono io...
busso alla porta di tutte le scale
ma nessuno mi vede
perché i bambini morti nessuno riesce a vederli.
Sono di Hiroshima e là sono morta
tanti anni fa. Tanti anni passeranno.
Ne avevo sette, allora: anche
adesso ne ho sette perché i bambini morti
non diventano grandi.
Avevo dei lucidi capelli, il fuoco li ha strinati,
avevo dei begli occhi limpidi, il fuoco li ha fatti di vetro.
Un pugno di cenere, quella sono io
poi anche il vento ha disperso la cenere.
Apritemi, vi prego non per me
perché a me non occorre né il pane né il riso:
non chiedo neanche lo zucchero, io:
a un bambino bruciato come una foglia secca non serve.
Per piacere mettete una firma,
per favore, uomini di tutta la terra
firmate, vi prego, perché il fuoco non bruci i bambini
e possano sempre mangiare lo zucchero.*

L'ultima testimonianza che visitiamo è la sala della Rimembranza, un volume cilindrico interrato

progettato da Kenzo Tange con al centro una fontana con scolpito un orologio che mostra l'ora 8.15 dello scoppio della bomba e sulle superfici laterali il panorama di Hiroshima, visto dall'ipocentro subito dopo il bombardamento, eseguito con 140000 mattonelle per ricordare il numero di vittime. L'edificio contiene il registro con le foto delle vittime, le memorie e le testimonianze dei sopravvissuti.

Alla fine chiedo a Keiko: "Dopo questa tragedia il Giappone aveva deciso di non avere un esercito regolamentare e di applicare una politica estera pacifista, perchè lo scorso dicembre il governo ha deciso di riarmarsi diventando così la terza potenza mondiale per budget militare?" Keiko mi risponde laconicamente che c'è paura per l'armamento nucleare nord-coreano, per la potenza militare cinese e le sue pretese su Taiwan e che sta prevalendo l'idea che il paese deve riarmarsi per difendersi.

Per la cena facciamo una lunga passeggiata alla ricerca del ristorante, per giungere infine ad un locale, alla prima impressione, di bassa qualità che suscita qualche malumore, ma che poi si rivelerà essere uno dei luoghi (okonomimura) dove si gusta la specialità culinaria di Hiroshima, l'okonomiyaki. A piccoli gruppi ci disponiamo su dei banconi attorno ad una piastra, dove la cuoca davanti a noi inizia ad impastare con movimento continuo gli ingredienti che in ordine per ogni porzione sono: una crepe, del cavolo cappuccio, una fetta di guanciale, degli spaghetti udon precotti, un uovo, una speciale salsa di soia e uno spolvero di alga secca. Alla fine ci viene servito un grosso ottimo pasticcio che allegramente consumiamo scambiando, a fatica per la lingua, qualche parola di gradimento e di complimento con la cuoca.

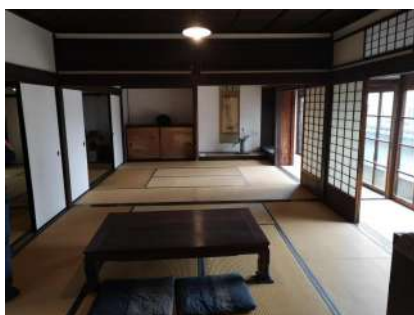
Venerdì 21 aprile 2023

Partiamo per la stazione, ma subito una signora, per cavalleria innominabile, ci comunica che ha lasciato una giacca in albergo, oltretutto recidiva perchè aveva già lasciato un'altra giacca all'aeroporto di Venezia. Mentre noi proseguiamo, lei scende, ritorna all'albergo, prende un taxi, e, degna di una centometrista, ci riprende appena in tempo per salire sul shinkansen che ci porta a Kurashiki.

La città di Kurashiki, 450000 abitanti, è di interesse storico perchè conserva, caso raro in Giappone, pressochè intatto il quartiere dei mercanti, Bikan, lungo un canale con i granai per il riso. Visitiamo la casa del ricco mercante Ohashis del 1796, discendente da una famiglia di samurai, caduta in disgrazia e poi risolleatasi con gli affari. L'architettura della casa è nello stile giapponese: essenziale, elegante e quasi razionalista. Con una passeggiata lungo le placide, ma non del tutto pulite, acque del canale, fiancheggiato da salici e attraversato da ponti a schiena d'asino, vediamo specchiarsi le case in legno e i bianchi magazzini decorati con mattonelle bianche e nere, ora trasformati in negozi e musei.



Panorama su Hiroshima



Casa Ohashis



Il canale del quartiere Bikan

Con l'autobus ci trasferiamo a Himeji dove nella solita moderna stazione pranziamo. La città, con oltre 500000 abitanti, deve la sua fama al castello, che dall'alto di una collina la domina, Patrimonio dell'Umanità Unesco, considerato il più bello del Giappone. Già dalla stazione, in fondo a un lungo e ampio viale si staglia la bianca struttura del castello, che ricorda la figura di un airone

in volo, per cui è denominato “Castello dell’airone bianco”. Nel 1333 fu costruita una strategica fortezza, nel XVI secolo viene costruito in diverse fasi il castello, che sarà completato nella forma attuale con l’alta torre nel 1609, per passare poi nelle mani di numerose famiglie di samurai fino alla Restaurazione Meiji. Poiché il castello ebbe la fortuna di non essere mai stato espugnato, mai incendiato, mai bombardato, anche se Himeji fu quasi completamente rasa al suolo nella seconda guerra mondiale, il maniero rimase miracolosamente indenne: colpito ma la bomba non esplose. Il complesso era circondato da tre fossati, ora ne rimangono due, è un capolavoro dell’architettura militare addolcita da una gradevole composizione dei volumi, che creano equilibrio tra la potenza militare e il gusto estetico. Il castello è costruito su alte fondamentazioni di pietra su cui poggiano le strutture in legno, intonacate di bianco, dei vari edifici con tre torri secondarie e una principale centrale, alla quale si giunge dalle mura esterne attraverso un dedalo di stradine con un percorso a spirale ostacolato da bastioni, porte di accesso, numerosi vicoli ciechi, tramogge per riversare pietre e olio, feritoie di varia forma per frecce e armi da fuoco. Dall’esterno la torre principale sembra essere a cinque piani, ma all’interno si trovano sei piani più un piano interrato. L’interno, quasi spoglio, mette in evidenza la struttura lignea, in particolare i due pilastri centrali che sostengono la torre dalla base fino al quinto piano, quello circolare è fatto da un singolo tronco alto 25 metri con un diametro massimo di 95 centimetri, mentre quello a sezione quadrata è fatto da due tronchi giuntati tra loro. Salire e soprattutto scendere scalzi non è molto agevole anche per le puntute strisce antiscivolo dei gradini, inoltre all’ultimo piano, con le finestre aperte, tira un gelido vento, che invita a godere del magnifico panorama in tutta fretta.

Infine visitiamo il vicino giardino Koko-en, costruito nel 1992 utilizzando le tecniche di giardinaggio del periodo Edo. In realtà sono stati realizzati nove diversi tipi di giardino sul sito dove si trovava la residenza del signore feudale e alcune case di samurai. Oltre che sui sempre eccellenti giardini giapponesi da questo luogo abbiamo una splendida vista del castello.

Con l’autobus raggiungiamo Osaka, dove all’hotel ritroviamo i nostri bagagli e consumiamo in ristorante una cena a base di carne e verdure con barbecue personalizzato.



Il castello Himeji



Giardino Koko-en

Sabato 22 aprile 2023

Vista la lunga giornata che ci attende, si parte alle 10 per una breve visita ad Osaka. Osaka con 2700000 abitanti è la terza città del Giappone, dopo Tokyo e la vicina Yokohama, al centro della grande area metropolitana Keihanshin che comprende anche Kobe e Kyoto di quasi 19000000 di abitanti. Di origini antichissime, la sua posizione su un’ampia baia le ha permesso di diventare un grande porto, importante in tutta la storia del paese; durante il periodo Edo la città consolidò il suo ruolo come centro commerciale e poi industriale; fu rasa al suolo da devastanti bombardamenti, ma ha mantenuto il suo ruolo con una rapida ricostruzione.

Balza subito agli occhi che Osaka è diversa da Tokyo: appare più caotica, più anonima, meno pulita, con scarse testimonianze storiche, ma è più godereccia con un'intensa vita notturna e una rinomata tradizione culinaria. Raggiungiamo il quartiere degli affari di Umeda con le sue architetture postmoderne e visitiamo l'Umeda Sky Buiding, due spoglie torri gemelle di 40 piani unite in sommità da una piattaforma panoramica, dell'architetto Hiroshi Hara, quello della stazione di Kyoto. L'edificio suscita ammirazione per il suo aspetto inconfondibile e per le ardite soluzioni dei collegamenti tra le due torri, più che per il valore architettonico. Tuttavia, dall'osservatorio e dai percorsi aerei in sommità, la veduta su Osaka e sul porto è davvero mozzafiato. Più sensazionale dal punto di vista architettonico e urbanistico è il vicino giardino verticale "Muro della speranza" di Tadao Ando, una struttura in acciaio, lunga 78 metri e alta 9, ricoperta da 50 differenti specie vegetali: un ottimo esempio di come inserire il verde in contesti altamente urbanizzati.



Umeda Sky Buiding



Muro della Speranza

La mancanza di tempo ci priva di uno sguardo alla futuristica costruzione del Museo Nazionale di Belle Arti di Cesar Pelli, una struttura di acciaio e vetro che evoca la forza e la flessuosità del bambù.

Nonostante i bombardamenti il castello di Osaka è sopravvissuto, ma era già una copia in cemento armato costruita nel 1928, pertanto, importante, oltre all'immagine rifatta, rimane la sua storia che Keiko con dovizia di particolari ci illustra. La turbolenta storia del castello, costruito nel 1585 da Toyotomi Hideyoshi, un grande feudatario del Giappone orientale, venne distrutto con la battaglia di Osaka nel 1615 da Tokugawa Ieyasu, lo shogun che, sconfitto i seguaci di Hideyoshi, ha riunificato il paese e dato inizio al periodo Edo. Il castello fu subito ricostruito e ingrandito nel 1620, ma nel 1665 un fulmine incenerì la torre principale e, con la restaurazione Meiji, gran parte degli edifici furono bruciati. L'aspetto attuale è il risultato della ricostruzione del 1928, completata nel 2019 come fedele ricostruzione dell'originale. L'edificio mostra all'esterno cinque piani, ma otto all'interno, è situato in un grande parco e poggia su due terrapieni rialzati sostenuti da due cerchi di alti muri di roccia verticali. Visitiamo l'interno del castello che ospita il relativo museo, dove sono esposti materiali del periodo della sua costruzione, inclusi oggetti relativi a Hideyoshi, e un paravento con disegnata la battaglia di Osaka. All'ottavo piano si gode la veduta del centro di Osaka, dall'alto a 50 metri sul livello della terra.

Per pranzo consumiamo velocemente un ultimo piatto di ramen perchè ci aspetta il battello per una mini crociera sul fiume per osservare il centro cittadino, ma, per la profondità del livello dell'acqua e per gli alti argini, la vista non spazia oltre la cortina degli ordinari edifici che

fiancheggiano le rive.

L'ultima visita è al quartiere dei divertimenti di Osaka, Dotonbori, una tavolozza di colori con luci e insegne, accompagnata da un insolito caotico affollamento e un innalzamento del livello dei rumori rispetto agli standard giapponesi. E' il quartiere dei teatri, dei bar, delle sale da gioco pachinko, dei locali a luci rosse e dei ristoranti, sia di alto livello come quelli del pesce palla sia più economici che espongono in vetrina i cibi in plastica. Passeggiamo lungo le vie, chi alla ricerca degli ultimi acquisti chi di vie meno affollate lontano dalla sbornia pubblicitaria, fino al ritrovo per l'ultima cena giapponese con il piatto di kushikatsu, tipico di Osaka, carne, pesce e verdure fritte allo spiedo.

Infine raggiungiamo a 50 chilometri dalla città l'aeroporto del Kansai, posto su un'isola artificiale a tre chilometri dalla costa, unita da un ponte. L'aeroporto è stato progettato dall'architetto Renzo Piano ed è risultata l'opera civile più costosa della nostra epoca, 15 miliardi di dollari. Per costruire l'isola sono state scavate tre montagne per avere tre materiali differenti atti a smorzare le onde sismiche, nonostante vari accorgimenti geotecnici l'isola è affondata di 8 metri dal 1990 ad oggi, fatto che induce notevoli costi di gestione per mantenere le condizioni statiche di sicurezza. Per compensare questo abbassamento, sono state inserite alla base dell'edificio colonne telescopiche per regolarne il livello rispetto il terreno e le infrastrutture. Queste colonne insieme a giunti scorrevoli nella lunghezza dell'edificio hanno permesso alla struttura di superare indenne il grande terremoto di magnitudo Richter 7 della vicina Kobe del 1995 e il vento a 200 chilometri all'ora di un tifone del 1998.

Non ci rimane che osservare l'ardita copertura del terminal passeggeri a forma dell'ala di un aereo e partire per il ritorno a casa.



Panorama di Osaka



Castello di Osaka



Dotonbori



Colori a Dotonbori



Aeroporto del Kansai

Domenica 23 aprile 2023

Nel lungo viaggio di ritorno, con scalo a Dubai, rimane il tempo per ripensare al nostro Giappone, come l'abbiamo visto:

immense città, pulite, ordinate;

trasporti efficienti;

persone gentili, sorridenti, disponibili, riservate;

bellissimi giardini dall'estrema cura;

una cucina con tradizioni enogastronomiche particolari;

santuari shintoisti e templi buddhisti, uniti da un sincretismo religioso;

tanta tecnologia;

un paese ricco;

ma, anche

città alveari con molto cemento e poco verde;

grovigli aerei di fili elettrici sulle strade cittadine;

poca partecipazione religiosa: una religione di facciata, superstiziosa e fatalista;

persone distaccate, poco propense ad esternare i propri sentimenti;

sale da gioco affollate;

suicidi frequenti;

l'omologazione all'architettura occidentale, sempre più spesso abbandonando gli elementi della propria tradizione orientale;

un forte senso d'identità nazionale con pochi stranieri residenti.

Con tutte queste ambivalenze e contraddizioni è difficile catturarne l'essenza di questo paese di frontiera...estremo Oriente.

Eppure la cultura giapponese ha catturato in diversi momenti l'attenzione dell'Occidente, dagli impressionisti a molti dei "grandi" dell'architettura del '900, da Gropius a Le Corbusier, da Wright a Carlo Scarpa che sono stati estasiati dall'architettura tradizionale giapponese.

Per altri è un mondo negativo come per Angela Terzani che nei suoi "Giorni giapponesi" così conclude:

"...Il Giappone che delizia il viaggiatore con i suoi piccoli segreti, che lo affascina con la perfezione di tanti dettagli, confonde invece chi ci vive a lungo. C'è qualcosa di artefatto, di non libero, di non compiutamente grande in questa cultura, per cui si finisce per non amarla veramente, direi quasi per non rispettarla...Come fidarsi veramente di un popolo che non ha nè un dio nè sacre scritture, che non si è mai posto il problema del bene e del male e che al posto della moralità ha messo delle regole di cortesia?... L'assenza di figure morali, il valore prepotente dei soldi accoppiato a un'assoluta fiducia nelle risposte della tecnologia ti danno l'impressione di non essere in buone mani. Sotto la generale autodisciplina si sente la disperazione della gente, la sua solitudine, nonchè la cinica convinzione che così è, che altro non può diventare e che ognuno deve badare a sé..."

Questo dualismo giapponese si ritrova anche nella cultura con la diversa visione di due grandi premi Nobel per la letteratura: Yasunari Kawabata premiato nel 1968 e Oe Kenzaburo nel 1994.

Kawabata, nel suo discorso per il Nobel "Il Giappone, la bellezza ed io" citando i poeti classici giapponesi delinea una nazione sensibile e in armonia con la natura, tutta incentrata sulla bellezza e sull'estetica della tradizione, dalla calligrafia allo zen, dove anche lo scrivere è un'attitudine spirituale.

Oe, nel suo discorso in occasione del Nobel, emblematicamente intitolato con riferimento a Kawabata "Io e il mio ambiguo Giappone", confessa, invece, "come uomo che vive nel presente, serbandosi dolorosa memoria del passato", di avere la sensazione che il Giappone contemporaneo sia lacerato da ambiguità derivanti da una modernizzazione che imita il modello occidentale, pur sapendo di appartenere all'Asia e pur volendo con determinazione mantenere gli aspetti tradizionali della propria cultura. Per Oe, "questo ambiguo concetto di progresso ha condotto il

Paese ad assumere esso stesso il ruolo di invasore in Asia”.

Alla fine, forse, è proprio questa duplicità, questi contrasti, queste contraddizioni del popolo giapponese che ci hanno sedotto, che sono in fondo “il sale” del viaggiatore.

...

Arriviamo puntuali a Venezia alle 13.25.



Il gruppo